

Angela Fabris, Kurt Hahn, Steffen Schneider, Serena Todesco

Introduzione

Idilli fragili – Per un'estetica ecologica del Mediterraneo

Per secoli il Mediterraneo è stato considerato una meta ambita da viaggiatori provenienti da tutto il mondo: la sua natura idilliaca e mite e i genuini e gustosi prodotti dell'agricoltura e della pesca promettevano relax e piaceri culinari, mentre le numerose attrazioni culturali disseminate in tutta l'area mediterranea nutritivano lo spirito dei turisti assetati di conoscenza. Questa immagine idilliaca del Mediterraneo conserva ancora oggi una sorprendente resilienza, almeno nel campo del marketing, nonostante sia stata da tempo smentita dai fatti.¹ La natura, un tempo generosa, non produce più cibo a sufficienza per una popolazione in continua crescita, e la pesca e l'agricoltura praticate in modo intensivo e sconsiderato non fanno che aggravare le carenze alimentari causate dal degrado del suolo e dall'erosione. Per quanto riguarda il mare, esso soffre di un inquinamento irresponsabile causato da batteri, virus e sostanze chimiche. A ciò si aggiungono gli effetti del cambiamento climatico di origine antropica, che nel Mediterraneo sono molto più evidenti rispetto ad altre regioni del mondo.² Tali effetti diventano

Ringraziamenti: I curatori del volume ringraziano Kurt Hahn e Serena Todesco per aver partecipato all'organizzazione e alla sezione inaugurale del convegno tenutosi nel novembre 2022 presso l'Università di Graz. La maggior parte dei contributi qui raccolti risalgono a tale convegno; ad essi tuttavia si sono aggiunti una serie di saggi che hanno consentito uno sguardo critico più ampio e articolato. Si ringrazia Serena Todesco anche per la traduzione del testo di Serenella Jovino e per il lavoro di redazione di alcuni dei testi presenti in questo volume.

1 Di seguito si fa riferimento a MedECC 2020, un rapporto dettagliato sui problemi ecologici che interessano il Mediterraneo.

2 «All recent assessments of anthropogenic climate change for the Mediterranean Basin, including the IPCC AR6 and MedECC assessment reports, indicate ongoing warming, exceeding global average rates, of the atmosphere (+1.5 °C above the pre-industrial level) and the sea (0.29 °C–0.44 °C per decade since the early 1980s), changes in rainfall distribution (10 to 30 % drop on average) and continuous sea level rise (1.4±0.2 mm yr⁻¹ during the 20th century). The combination of observed and projected increases in climate hazards, coupled with high regional vulnerability and exposure, make the Mediterranean area a ‘climate change hotspot’ (high confidence)» (MedECC, 2024). Tutte le recenti valutazioni sui cambiamenti climatici antropogenici nel bacino del Mediterraneo, compresi i rapporti di valutazione IPCC AR6 e MedECC, indicano un riscaldamento in corso dell'atmosfera (+1,5 °C rispetto al livello preindustriale) e del mare (0,29 °C-0,44 °C per decennio dall'inizio degli anni '80) superiore alle medie globali, cambiamenti nella distribuzione delle precipitazioni (calo medio dal 10 al 30 %) e un continuo innalzamento del livello del mare (1,4±0,2 mm all'anno nel corso del XX secolo). La combinazione degli aumenti osservati e previsti

visibili nelle ondate di calore e negli incendi boschivi, che in alcuni casi assumono proporzioni catastrofiche, con l'elevato innalzamento della temperatura del mare e la scarsità di precipitazioni, interrotta sporadicamente da violenti temporali e inondazioni. Tutta questa distruzione non è affatto imputabile unicamente al turismo o al 'Nord globale', ma è in gran parte il risultato di problemi di origine interna; dove la combinazione di cause globali e regionali del degrado ambientale consente ai decisori politici di ogni orientamento di sottrarsi agevolmente alle proprie responsabilità, puntando il dito contro altri.

Alla luce degli sviluppi descritti, non sorprende che le attuali rappresentazioni dell'area mediterranea riflettano sempre più spesso la distruzione dell'ambiente e le sue conseguenze per la civiltà umana e che ne svelino le cause e consentano di formulare ipotesi sul futuro. In primo luogo vanno citate la *climate fiction* e le opere documentarie, quali approcci particolarmente evidenti a un tema che oggigiorno assume un notevole rilievo nella letteratura, nel cinema, nelle serie televisive, nei graphic novel, nel teatro e nell'arte. I contributi qui pubblicati documentano questi sviluppi, analizzando opere della letteratura latina, italiana, francese e spagnola, del cinema e delle arti figurative. Essi mettono in luce le concezioni dell'ambiente mediterraneo e della sua relazione con l'essere umano e come esse vengono sviluppate in questi lavori, assieme ai mezzi, agli strumenti e alle strategie estetiche utilizzate a tal fine. Nella selezione dei contributi abbiamo volutamente incluso non solo opere contemporanee, ma anche testi di epoche precedenti. Infatti, già in tempi passati si trovano riflessioni sorprendenti sugli effetti delle azioni umane sul mondo animale e vegetale, come dimostrano le attente letture dei testi di Virgilio (Ursula Gärtner) e Francesco Petrarca (Stefano Boschi), l'analisi delle rappresentazioni di un'alluvione a Firenze in autori del Trecento (MariaLaura Pancini) o le discussioni all'interno dell'Accademia de' Percossi sull'uso delle risorse naturali (Eva Struhal). Anche il significato di metafore tratte dall'ambiente per esprimere le esperienze belliche del Novecento in autori come Jean Giono (Pankhuri Bhatt) e Vittorio Sereni (Laura Neri) rappresenta una forma interessante di estetica letteraria ecologica.

Il fatto che testi antichi, o addirittura antichissimi, possano contribuire a far comprendere meglio le questioni attuali, è frutto di un mutamento di prospettiva e di coscienza indotto dalla crisi climatica e ambientale in corso. Per secoli, l'antropocentrica esaltazione dell'uomo come centro della natura circostante è rimasta pressoché incontestata, nascondendo il fatto che tale centralità era un'illusione: in realtà, anche noi, animali umani, siamo inseriti in una rete di

dei rischi climatici, insieme all'elevata vulnerabilità ed esposizione della regione, rendono l'area mediterranea un «punto caldo del cambiamento climatico» (MedECC, 2024).

relazioni con tutte le forme di vita del pianeta. Gli effetti catastrofici, ormai innegabili, del nostro brutale dominio sulla Terra ci impongono quindi di ripensare radicalmente il nostro sguardo e di sviluppare nuove visioni. Le teorie ecologiche, postumanistiche ed ecocritiche lavorano a questa rivoluzione; esse costituiscono naturalmente una delle fonti d'ispirazione di questo volume e rappresentano, in vario modo, il terreno comune delle opere contemporanee qui analizzate. Jean-Luc Godard, ad esempio, critica il turismo di massa nel Mediterraneo nel suo *Film socialisme* (2010) (Verena Richter), mentre lo scrittore spagnolo Manuel Vicent denuncia la distruzione del paesaggio costiero dovuta alla corruzione nel romanzo *La regata* (Montserrat López-Mújica). La situazione deprimente del litorale palermitano è al centro del contributo di Serena Todesco, mentre Sabine Flach ed Elisabeth Zuparic-Bernhard si concentrano sulla performance lirica *Sun & Sea (Marina)* di Rugilė Barzdžiukaitė, Vaiva Grainytė e Lina Lapelytė, e sulle installazioni video di Clay Apenouvon. Angela Fabris si focalizza sugli effetti tossici delle acque contaminate e sulle conseguenze che provocano sul corpo umano secondo quanto narrato in un film italiano di supereroi (*Lo chiamavano Jeeg Robot*, 2015) e in un graphic novel ambientato a Siracusa (*Fiori di filo spinato*, 2024).

Il volume si apre con un saggio di Serenella Iovino, preceduto da una nota introduttiva di Pina Gemboni. Il testo di Iovino è la traduzione di un noto editoriale pubblicato in un numero speciale della rivista *Ecozon@* (Iovino 2013). Il merito particolare dell'autrice consiste nell'aver introdotto negli studi mediterranei le *Blue Cultural Studies*, ispirate soprattutto ai lavori di Steve Mentz (2009) e Stacey Alaimo (2012), ampliando così l'orizzonte della riflessione sul Mediterraneo. Il sottotitolo del saggio originale di Iovino – *A Blueprint for Cultural Amphibians* – riprende l'invito di Mentz a spostare in modo sperimentale il nostro sguardo: secondo Iovino e Mentz, dovremmo imparare a guardare il mondo non solo dalla prospettiva umana e terrestre, ma anche da quella degli oceani e dei loro abitanti. Solo così potremmo sviluppare una maggiore consapevolezza del fatto che il mondo non appartiene esclusivamente all'uomo. Una tale svolta prospettica sarebbe oggi ancora più urgente rispetto al 2013, poiché i dati sono maggiormente noti e le analisi più accurate. Tuttavia, si rileva una significativa discrepanza tra teoria e pratica: le produzioni artistiche che raccontano il Mediterraneo dal punto di vista degli esseri acquatici sono ancora pochissime. Questo dato emerge anche dai saggi qui raccolti: abbondano i testi e le opere che tematizzano la catastrofe ecologica, e già nell'antichità, nel Medioevo e nel Rinascimento si trovano riflessioni su un possibile rapporto più armonioso tra umani e natura. Tuttavia, l'essere umano resta quasi sempre al centro della rappresentazione; una letteratura ‘scritta con occhi salati’, dal punto di vista del mare, è (ancora) rara. Finché non sarà altrimenti, dobbiamo limitarci a interrogare i testi

esistenti sul loro potenziale ecocritico, per arricchire il discorso sul Mediterraneo con una prospettiva necessaria e contribuire in questo modo a una maggiore comprensione dell'ambiente.

Bibliografia

- Alaimo, Stacy, *Bodily Natures: Science, Environment, and the Material Self*, Bloomington, Indiana University Press, 2010.
- Iovino, Serenella, *Introduction: Mediterranean Ecocriticism, or, A Blueprint for Cultural Amphibians*, in «Ecozon@», 4.2 (2013): 1–14.
- MedECC 2020, *Summary for Policymakers*, in *Climate and Environmental Change in the Mediterranean Basin – Current Situation and Risks for the Future. First Mediterranean Assessment Report*, a cura di Wolfgang Cramer, Joël Guiot e Katarzyna Marini, Unione per il Mediterraneo; Plan Bleu; UNEP/MAP, Marsiglia (Francia), 2020 pp. 11–40. doi: 10.5281/zenodo.7515876; vedi https://www.medecc.org/wp-content/uploads/2023/01/MEDECC_MAR1_SPM_ITA.pdf.
- MedECC 2024, *Summary for Policymakers*, in *Interlinking Climate Change with the Water-Energy-Food-Ecosystems (WEFE) Nexus in the Mediterranean Basin*, a cura di Philippe Drobinski, Marta G. Rivera Ferre, Mohamed Abdel Monem, Fatima Driouech, Wolfgang Cramer, Joël Guiot, Julie C. Gattacceca e Katarzyna Marini, MedECC Reports, MedECC Secretariat, Marsiglia (Francia), 2024, pp. 19–36. doi: 10.5281/zenodo.13378673.
- Mentz, Steve, *Blue Cultural Studies: The Sea, Maritime Culture, and Early Modern English Literature*, «Literature Compass», 6.5 (2009), pp. 997–1013.
- Past, Elena, *Mediterranean Ecocriticism: The Sea in the Middle*, in *Handbook of Ecocriticism and Cultural Ecology*, a cura di Hubert Zapf, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, pp. 368–384.